

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4 70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
cell. 3270387107
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
96 n. 28

Domenica 13 settembre 2020



Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii

SIR FISC

Editoriale

La parola ai protagonisti:
gli studenti

Ricominciamo a fare scuola

Senza troppi convenevoli, settembre ha bruscamente fatto irruzione nelle nostre vite, presentandosi come un leggero e innocuo abbassamento di temperatura, tale da farci alzare il lenzuolo sopra al naso.

Abbiamo rimandato tutto a settembre e ora che è qui non sappiamo come gestire quella serie di insicurezze messe da parte per tutta l'estate, decidendo di dimenticare il lockdown a ritmo di reggaeton. Perché questo è sempre stato il mese delle certezze, del ritorno alla solita e noiosa routine di sempre, dell'inizio dell'anno scolastico fatto di impegni e studio. Ma questa volta è un rientro anomalo.

In TV diverse sono le proposte: il Ministro Azzolina vuole garantire spostamenti più veloci adottando banchi con le rotelle; il Comitato Tecnico Scientifico afferma che la mascherina non è necessaria se mantenuta la distanza di sicurezza, ma poi precisa che la mascherina potrà essere imposta dall'autorità sanitaria in base al trend epidemiologico; Andrea Gibelli (Associazione

Trasporti) chiede che i pullman abbiano il 75% della capienza e non più il 50% perché non è possibile attingere a così tanti mezzi di trasporto pur di garantire la distanza. E ancora «I ragazzi entreranno ad orari scaglionati», «Verrà misurata loro la temperatura e in caso di febbre verranno isolati», «Stiamo provvedendo ad una nuova applicazione per fronteggiare un'ipotetica nuova emergenza, così da poter continuare con la didattica a distanza».

Nessuno sa davvero come muoversi, pare di essere in una bisca, pronti a scommettere tutto quello che abbiamo. Eppure la scuola deve ricominciare, come ogni settembre. È così faticoso riprendere la penna in mano: le lettere escono a tratti, con una calligrafia strana, da prima elementare; tutte quelle versioni di latino e quegli esercizi di matematica chiedono di essere svolti, ma il massimo che si può fare è aprire i libri e fissare il muro nel tentativo di autoconvincersi a studiare, questa volta per davvero.

Non tutti gli studenti reagiscono allo stesso modo sapendo che a

breve ritorneranno tra i banchi di scuola. Qualcuno è ancora nella fase di negazione, qualcun altro si è fatto prendere dall'ansia di studiare, qualcun altro ancora non vede l'ora di vivere una parvenza di quotidianità con i soliti compagni e professori. Ci sono ragazzi preoccupati di recuperare il programma non svolto nei mesi che vanno da marzo a giugno e c'è chi non sa come (e se) recupererà le insufficienze prese l'anno scorso. I meno coscienti si augurano nuovamente la didattica a distanza, il lockdown, non comprendendo che significherebbe mettere definitivamente in ginocchio l'Italia, che già a stento cerca di rimettersi.

Anche il MSAC non si ferma: si ripropongono quegli appuntamenti che sono pilastri del movimento, integrando iniziative che mirano alla formazione di studenti forti, appassionati, coscienti ed entusiasti.

Noi non abbiamo paura di settembre, anzi, non vediamo l'ora di ricominciare a far scuola!

Équipe diocesana
Movimento Studenti di AC

CHIESA • 2



Giubileo sacerdotale di
don Vincenzo Speranza.
Tappa di nuovi inizi

E. Di Terlizzi

CARITAS • 3



Il morso del Covid.
Viaggio nelle Caritas
cittadine/Ruvo

L. Sparapano

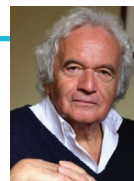
PAGINONE • 4-5



Referendum: Sì o No?
Elezioni regionali: la Puglia
che speriamo

D. Facchini - Chiese di Puglia

CULTURA • 6



Scrittura di sé, social e
lockdown, intervista con
Duccio Demetrio/1

G. Capurso

LETTERE • 7



Terlizzi festa maggiore
col coronavirus.
Rosone e novena ad
Hoboken

M. Cipriani - Ass. Oll Muvi

REDAZIONE

**Per dare notizia degli eventi
parrocchiali, esperienze,
cronache pastorali, lettere...
da pubblicare sul giornale,
on line e nel videonotiziario,
chiediamo ai direttori
degli uffici pastorali, ai
parroci, agli animatori
della comunicazione e ai
responsabili associativi, di
contattare la redazione.**

Apertura sede:
giovedì ore 10-12
lunedì e venerdì 17-19
telefono 0803355088
cellulare 3270387107
email:
luceevita@diocesimolfetta.it



L'omelia, il video e le foto dell'ordinazione diaconale di Ignazio de Nichilo e Massimiliano De Silvio

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

don Vito Bui, Alessandro M.

Capurso, Roberta Carlucci,

Giovanni Capurso, Gaetano

de Bari, Susanna M. de Candia,

Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta

Gadaleta, don Giuseppe

Geminario, Gianni A. Palumbo,

Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT1510760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'infor-

mazione completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene

4 Molfetta (Tel-fax 080 3355088

- Cell 327 0387107) oppure

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30

"Tessitori della tenerezza di Dio" così ha definito i sacerdoti Mons. Cornacchia nell'omelia per la recente ordinazione diaconale. "I fedeli hanno diritto di vedere che non stiamo giocando a nascondino...". È chiara l'identità del prete, come del diacono, il cui cuore non da altri può essere occupato se "è pieno dall'amore di Dio". E noi ringraziamo i sacerdoti, all'inizio dell'anno pastorale, che continuano ogni giorno a lasciar traboccare, nel servizio silenzioso e autentico, l'amore di Dio nelle comunità cui sono inviati e nei ministeri affidati. Auguri a tutti loro e per loro preghiamo!

ANNIVERSARIO Il 12 settembre alle ore 19,30 S. Messa presso la parrocchia S. Domenico. Diretta TV su Tele Dehon (can. 18, 518) e in streaming teledohon.it

Giubileo di don Vincenzo Speranza una tappa di nuovi inizi



Elisabetta Di Terlizzi

redattrice
Luce e Vita

Ogni vocazione, nel suo percorso, è unica e irripetibile. Così don Vincenzo Speranza, parroco della chiesa di San Domenico di Ruvo, ama definire questa chiamata al sacerdozio che ha ricevuto esattamente cinquanta anni fa. Si è trattato di un invito del Signore, oltre che una chiamata ad operare tra la gente.

Nella chiacchierata con don Vincenzo è stato piacevole ascoltare, per diverse volte, la parola "tanto", in riferimento agli anni, ai ricordi vissuti, alle persone e ai vari incarichi e ambiti pastorali. Tutto ciò, infatti, è simbolo di pienezza e ricchezza di un servizio che ha sempre svolto con amore, passione e sacrificio.

Grazie alla famiglia, molto religiosa e agli anni della fanciullezza trascorsi in parrocchia come ministrante, all'età di circa undici anni decide di entrare nel seminario minore di Bitonto, dove rimane fino agli anni del ginnasio. Successivamente, si trasferisce nel Seminario Regionale per completare il suo percorso di studi, sia liceale che teologico. Il 12 settembre del 1970 è ammesso all'ordine del presbiterato e viene consacrato sacerdote da S.E. Mons. Aurelio Marena, vescovo di Ruvo-Bitonto. Seguirà poi la licenza in Teologia Ecumenica e la laurea statale in Pedagogia, all'Università di Bari.

Tra i suoi punti di riferimento, nel percorso vocazionale, annovera la sua cara mamma Laura e don Paolo Cappelluti, sacerdote ruvese molto importante per la sua formazione.

Diverse e molto varie le esperienze che hanno segnato don Vincenzo, tra cui quella di animatore e rettore del seminario vescovile. A ciò si aggiunge il ruolo di parroco della Comunità di San Domenico e quello, più recente, di presidente del Capitolo di Ruvo, nonché direttore diocesano dell'Apostolato della Preghiera e della Riparazione Eucaristica.

Evangelizzazione, spiritualità del Cuore di Cristo e attenzione ai poveri sono le tre coordinate che guidano il suo essere prete e, chiedendogli cosa dovrebbe caratterizzare il sacerdote oggi, soprattutto i giovani preti, don Vincenzo non ha dubbi nell'affermare che è decisiva la testimonianza del proprio sacerdozio, la visibilità della propria vocazione, la credibilità per quello che un prete dice e fa. Smentisce, quindi, il famoso detto "fai come dico io, non fare come faccio io", perchè la gente vuol vedere nel vissuto quello che si predica.

Nel suo racconto, si sofferma molto sul rapporto costruito con i giovani, alimentato particolarmente anche dalla

partecipazione alle tre giornate della gioventù, vissute a Colonia, Sidney e Cracovia.

Ciò che gli rincesce, a tal proposito e in questo periodo emergenziale, è l'aver coltivato il rapporto con loro solo tramite Internet, a causa della pandemia. Nonostante ciò, non ha intenzione di mollare la presa, al contrario, si



Copertina del libro in cui don Vincenzo Speranza racchiude la sua esperienza sacerdotale: la sua biografia, i pensieri augurali di numerosi vescovi e sacerdoti, di ex giovani, gli attestati ricevuti, le corali parrocchiali, i ringraziamenti e un corposo apparato fotografico. A don Vincenzo gli auguri della redazione e della Diocesi!

percepisce in lui la voglia di recuperare il tempo perso.

Di questi cinquant'anni vissuti al servizio di Dio, don Vincenzo non ha nessun tipo di rimpianto e dice che ripercorrerebbe la stessa strada, al di là di tutti i limiti. Anzi, questo anniversario è per lui una tappa, ma anche un punto di partenza nella vigna del Signore in cui è chiamato ad operare e, per il futuro, ha diversi progetti. Ha svelato, infatti, che vorrebbe offrire più attenzione agli ammalati e al sociale e maggiore disponibilità per far accostare la gente al sacramento della riconciliazione.

Tante idee, insomma, si apprestano ad essere concretizzate e ad essere accostate ai tanti frutti che don Vincenzo ha già fatto maturare in questi lunghi anni. Grande felicità, infatti, traspare dalle sue parole e ciò che si augura per l'avvenire è che il Signore possa continuare a sceglierlo e chiamarlo alla sua sequela.



CARITAS Il morso del Covid. La memoria della Chiesa italiana nel tempo del Covid-19. Riproponiamo il Viaggio nelle Caritas cittadine realizzato in estate e pubblicato sul sito. Invitiamo altre istituzioni ecclesiali a raccontare la loro esperienza di aiuto realizzata nei mesi di lock down

Ruvo: trarre il bene dal male, anche dal Covid



Luigi Sparapano
direttore
Luce e Vita

Mentre attendo di incontrare Raffaella Scaronigella e Nicola Cappelluti, volontari della Caritas cittadina di Ruvo, nella nuova sede di Arco Miavo (ex Curia vescovile), vedo uscire la signora Maria, sorridente, non perché avesse ottenuto qualcosa, ma perché orgogliosa di ringraziare la Caritas e poter comunicare di aver ripreso a lavorare senza più bisogno dell'assistenza che invece è stata necessaria durante il lockdown. Così come Domenico (nomi di fantasia) che aveva chiesto aiuto per un'ultima bolletta, l'ultima, perché ha da poco ricominciato a lavorare come cameriere, recuperando la sua autonomia economica. Come loro e le rispettive famiglie, circa 70 nuovi nuclei familiari si sono rivolti in Caritas, tra marzo e maggio, oltre i 120 già iscritti.

Seicentoquaranta interventi dal 1° marzo al 17 maggio, con un incremento di quasi il 50% rispetto all'attività ordinaria.

Pacchi viveri, contributi per farmaci, pagamento utenze, ricariche bombole di gas, buoni spesa al supermercato, pasti pronti, attivazione internet per far fronte alla didattica a distanza, contributo per fitti... Sono le voci preminenti di un servizio silenzioso ma efficacissimo e, aggiungerei, "Provvidenziale", che la Caritas di Ruvo, coordinata dalla inossidabile Laura Caputi e in stretta sintonia con la Caritas diocesana e il suo attuale direttore don Cesare Pisani, svolge da decenni, intensificato negli ultimi mesi. Se vogliamo stare ai numeri, Nicola Cappelluti segnala che "sono stati circa 12.600 euro i soldi investiti di cui, nota non secondaria, 10.000 destinati a famiglie ruvesi e 2600 a famiglie comunitarie ed extracomunitarie".

Il morso del virus quindi ha inciso profondamente la città, soprattutto da fine marzo a inizi giugno, ma non dal punto di vista virale, per fortuna.

Chi sono stati gli utenti "nuovi" che, con grande dignità, sono entrati in Caritas? "Addetti alla ristorazione e all'edilizia, in tutte le sue branche. E un'altra categoria su tutte – ammette amaramente Raffaella – cioè le donne separate, con figli, così tante che ci hanno fatto scoprire un volto sconosciuto della città".

"Nella prima fase il problema è stato di tipo alimentare – prosegue Raffaella – strettamente legato quindi alla necessità di fare la spesa. Nella seconda fase il problema forte, ancora persistente, è la capacità di

pagare l'affitto di casa, sotto intimidazione di sfratto da parte dei proprietari che temono, tutt'ora, l'insolvenza prolungata a causa della mancanza di lavoro. La Caritas è intervenuta per scongiurare lo sfratto. Solo in qualche caso (ma solo in qualche caso?!, ndr), è stata condonata la mensilità".

Fino a quando il Comune non si è organizzato con la distribuzione dei buoni-spesa, la Caritas è stato punto di riferimento quasi unico, per circa un mese, anche grazie alla rete di associazioni attive a Ruvo. Ma qui c'è anche il lato buono della medaglia. "Se la Caritas non fosse stata pronta ad inizio pandemia – sottolinea Nicola – la situazione sarebbe stata ancora più tragica. E a far fronte a questo è stato il grande cuore dei Ruvesi: cir-

ca 8000 euro donati, su iban o in contanti, che hanno consentito di gestire l'emergenza, a cui si sono aggiunti i fondi Caritas derivanti dall'8xMille. Donazioni in denaro da privati e in alimen-

ti da parte di supermercati, raccolta viveri nei condomini, pane e spesa "sospese" in diversi negozi. "Onore e riconoscenza, quindi, a tutti coloro che hanno aperto il cuore e il portafogli e sono davvero tanti. Grazie!".

"Ma il Covid è stato anche una occasione di grande cambiamento in positivo – concordano Raffaella e Nicola – reso visibile dalla nuova sede che il Vescovo Domenico ha deciso di assegnare alla Caritas, dal 12 maggio, in quanto nella precedente, su corso Jatta, si agiva in condizioni ormai inadeguate. Il centro cittadino ha quindi irrobustito e reso più efficace e dialogante il suo servizio di coordinamento con le Caritas parrocchiali che sono quindi il terminale operativo della Caritas. Va rimarcato con forza il grande aiuto che le Caritas parrocchiali hanno garantito nelle settimane più difficili di lockdown. Non è mancato il rischio di contagio, sfiorato da vicinissimo, tanto dai volontari quanto dalle persone che sono entrate nel centro di ascol-

to cittadino. Ascolto che è divenuto l'obiettivo specifico dell'attività Caritas, accanto a quello della interazione con le associazioni del territorio (ecclesiali e laiche) della rete cittadina Diamoci una mano presente da diversi anni, con cui "abbiamo seguito e sostenuto gli interventi a favore della povertà con l'iniziativa della raccolta alimentare, addirittura fatta ad un ipermercato di Bari". Proprio questa rete ha dato vita all'Emporio Solidale LegAmi, aperto tutti i venerdì (orari: 11-12 e 17-19) per coloro che vogliono donare generi alimentari a lunga conservazione e/o prodotti per l'igiene della persona e della casa. L'emporio ha sede in una struttura adiacente la Parrocchia di Santa Lucia ed è a disposizione di tutte le persone più biso-



gnose. Qualcosa di analogo al Social Market Solidale di Molfetta o ad altri servizi presenti in Italia. Intensa e fattiva la collaborazione con il Comune, partecipando al COC (Centri Operativi Comunali), sia nella distribuzione dei buoni sia nella conoscenza dei casi e delle situazioni reali delle famiglie che non sempre corrispondono ai dati identificativi burocratici (ISEE, reddito reale...).

L'attività Caritas continua (080 3615745 – 377 3225719). "L'esigenza maggiore, in questo periodo – concludono Raffaella e Nicola – è legata al pagamento di utenze. La ripresa lavorativa sta facendo migliorare la situazione".

"Sono stati mesi di grandi cambiamenti – ribadiscono –, ma anche in positivo". Lo dicono loro che in questi mesi hanno gestito personalmente gli ascolti, dovendo anche proteggere gli altri volontari. Ed è anche a loro e a tutti i volontari che la città dice: Grazie!

REFERENDUM La riforma costituzionale in questione prevede di ridurre i seggi alla Camera dei Deputati da 630 a 400, al Senato della Repubblica da 315 a 200. Capiamone il senso.

Sì o No non è solo un tratto di matita



Domenico Facchini
Avvocato

Il 20 e 21 settembre 2020 gli italiani sono chiamati a votare per il referendum costituzionale (già previsto per marzo scorso e rinviato per la nota emergenza sanitaria in corso) sulla riduzione del numero dei parlamentari; alcuni nella stessa circostanza voteranno anche per le elezioni regionali e comunali. Questo il quesito referendario: «Approvate il testo della legge costituzionale concernente “Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari”, approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 240 del 12 ottobre 2019?».

Tale riforma costituzionale veniva già approvata dal Parlamento. Successivamente l'iniziativa di un gruppo di senatori l'ha arrestata con il ricorso ai cittadini, come previsto dall'art. 138 della Costituzione secondo il quale le leggi di revisione costituzionale «... sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera»; si sarebbe evitato il referendum se la legge fosse «stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti».

La riforma costituzionale in questione prevede di ridurre i seggi alla Camera dei Deputati da 630 a 400, al Senato della Repubblica da 315 a 200. Si stabilisce la riduzione dei parlamentari eletti dagli italiani all'estero: i deputati da 12 a 8 e i senatori da 6 a 4 (cfr. art. 56 e art. 57 Cost.). Per i senatori a vita (art. 59 Cost.): è previsto che il numero complessivo dei senatori in carica nominati dal Presidente della Repubblica non può in alcun caso essere superiore a cinque. Il referendum in questione è di tipo confermativo: con il SI si approva, con il NO si respinge. Non è richiesto il quorum come il referendum abrogativo: il risultato è sempre valido ed è preso in considerazione indipendentemente dal numero dei votanti.

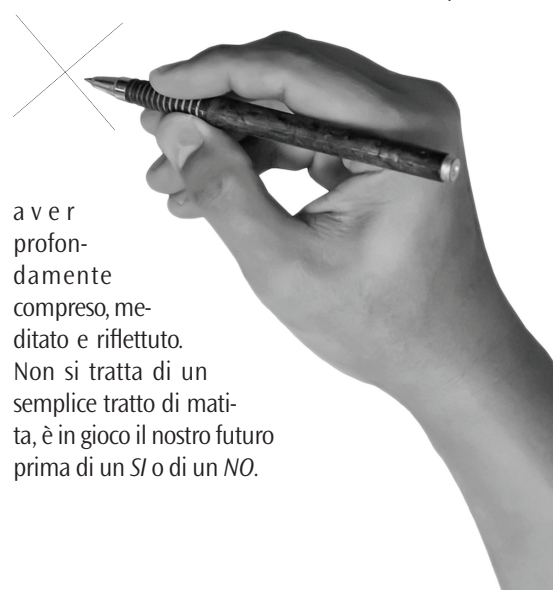
Le tesi del SI. La revisione costituzionale si propone di favorire un miglioramento del processo decisionale delle Camere per renderle più capaci di rispondere alle esigenze dei cittadini. Il taglio dei componenti renderebbe il Parlamento più efficiente, perfezionerebbe il rapporto tra cittadini e istituzioni ed eliminerebbe la frammentazione dei gruppi parlamentari, che a volte non rappresentano le principali forze politiche del Paese. L'attuale numero di deputati e senatori si fonda sull'idea che il Parlamento sia, in sostanza, esclusivo nella produzione normativa, ma poiché tale assetto monopolistico si è modificato la riduzione è una naturale conseguenza che renderà automaticamente il sistema più funzionale. Si tratta di una occasione per rinnovare la macchina statale e non c'è (sempre a dire dei sostenitori del SI) alcun rischio per la demo-

crasia. La riduzione dei parlamentari è solo un punto di partenza, non di arrivo: seguiranno altre riforme necessarie a migliorare il funzionamento dello Stato. Se passa il SI si metterà inevitabilmente mano alla legge elettorale per ridefinire i collegi coerentemente al numero inferiore dei parlamentari eletti. Con la vittoria del SI ci sarà una diminuzione (seppure notoriamente limitata) di spesa per le casse statali.

Le tesi del NO. Se passasse la revisione in oggetto l'effetto principalmente temuto è la riduzione di rappresentatività, anche per non aver esteso le riforme ad altri meccanismi istituzionali, in quanto si toccano equilibri delicati che potranno rendere più difficoltosa l'esistenza di un rapporto personale diretto tra cittadini ed eletti, facilitando così il controllo dei partiti sui loro rappresentanti. Se approvata, la modifica imporrà la ridefinizione della legge e delle circoscrizioni elettorali; le regioni piccole (per es. Molise, Valle d'Aosta...) potrebbero trovarsi a poter eleggere solo rappresentanti dei partiti di maggioranza. La circoscrizione estero perderebbe ancora di più la propria rappresentanza e i piccoli partiti verrebbero maggiormente penalizzati. Con la vittoria del SI aumenterebbe il rischio di modifiche costituzionali approvate pure senza referendum dei cittadini, essendo più facile il superamento della maggioranza richiesta. La riduzione dei parlamentari potrà accentuare talune tendenze negative già presenti, come il rafforzamento del potere esecutivo ai danni del potere legislativo. Per i sostenitori del NO respingere questa riforma vuol dire riaffermare il ruolo centrale dei parlamentari come rappresentanti dei cittadini e in continuo contatto con gli elettori. Quanto poi alla prospettata semplificazione delle procedure, i sostenitori del NO ritengono che quando i parlamentari, nel corso dei dibattiti, espongono le loro opinioni e magari quelle di cittadini con i quali possono tenersi in contatto, questo è un vantaggio per la democrazia e per la qualità della legge, non una complicazione che esige di essere semplificata. Con riguardo al segnalato vantaggio economico per lo Stato si oppone che con tale riduzione ci sarà un risparmio soltanto dello 0,007 per cento della spesa pubblica: ossia, si stima che il risparmio pubblico sarà l'equivalente di circa un caffè (95 centesimi) all'anno per ciascun italiano.

A questo punto, ci sia consentita una **considerazione** sull'approccio alla imminente consultazione dei cittadini, certamente tra le più significative della storia repubblicana. L'elemento più importante della nostra Carta costituzionale è la spinta unitaria dei costituenti attorno al valore “sacro” della persona umana: l'individuo finalmente inteso come fine primario dell'ordinamento giuridico e sociale. La Costituzione repubblicana traccia una visione della persona non più statica ma dinamica poiché titolare di diritti e di doveri, diret-

ta allo sviluppo politico, economico, sociale e culturale. La Costituzione non si limita ad elencare i diritti ma fornisce indicazioni per la loro effettività e per la loro attuazione. Al suo interno ci sono valori intrinseci, non sempre esplicitamente dichiarati ma chiaramente desumibili: la persona, il lavoro, la dignità, la libertà, l'uguaglianza, la democrazia, l'etica, la legalità; non dimenticando, in ogni caso, che tra i valori devono annoverarsi i doveri e tra di essi emergono principalmente la solidarietà e la partecipazione attiva. Con la dichiarazione che l'Italia è una “Repubblica democratica” (art. 1 Cost.) si è manifestata una scelta: la democrazia esprime la partecipazione e il legame stretto tra elettore ed eletto. L'Italia è una democrazia parlamentare (che vuol dire strutturata attorno ad un Parlamento che esercita il potere legislativo) ma non esclude, e anzi chiaramente prevede, pure forme di partecipazione diretta dei cittadini (l'iniziativa popolare delle leggi, il referendum e così via). La democrazia è l'humus necessario e indispensabile della convivenza civile. Di qui il significato fondamentale della partecipazione attiva. Il cittadino deve esercitare la sovranità popolare partecipando alle elezioni (quali che siano le sue scelte) e deve chiedere conto ai suoi “delegati” di ciò che fanno nell'interesse comune, deve far sentire la propria voce, partecipare al dibattito pubblico sulle questioni di fondo, indignarsi per le cose che non vanno, svolgere azioni concrete di controllo sul bene comune. Questa è la cittadinanza attiva che, alla fine, è la maggior garanzia del rispetto e dell'attuazione di tutti i valori costituzionali. Il distacco, l'indifferenza e la superficialità nell'affrontare le questioni non appartengono alla democrazia e non la qualificano; non valorizzano la persona e non ne esaltano la dignità. L'invito che implicitamente ci rivolge la nostra Carta costituzionale è di essere cittadini partecipi e consapevoli. Ciascuno deve essere all'altezza delle proprie responsabilità e fare la scelta più significativa per l'intera comunità. L'esortazione, sommersa ma fortemente sentita, è allora quella di entrare sempre (pure adesso) nella cabina elettorale
d o p o



a v e r
profon-
damente
compreso, me-
ditato e riflettuto.
Non si tratta di un
semplice tratto di mati-
ta, è in gioco il nostro futuro
prima di un SI o di un NO.

ELEZIONI REGIONALI Il documento della Commissione regionale per i problemi sociali e il lavoro, giustizia, pace e custodia del creato in vista del rinnovo del Consiglio regionale della Puglia

La Puglia che speriamo

La crisi sanitaria mondiale ci sta insegnando che non siamo invulnerabili, ma siamo fragili di fronte agli attacchi di un virus sconosciuto. Siamo passati dalla minimizzazione del pericolo, al dolore, alla paura per la gravità del momento che suscita seri interrogativi sul valore della nostra vita e sul futuro della nostra esistenza personale e sociale. Quello che con certezza abbiamo compreso è che non siamo onnipotenti: la scienza e il progresso tecnologico, pur con tutti i loro enormi meriti, non possono eliminare il lato grigio dell'esistenza. Questa situazione mette a nudo le nostre contraddizioni (...). La pandemia ha già prodotto la perdita di tanti posti di lavoro, dimostrando la fragilità del nostro sistema economico e generando nuovi scartati tra i più deboli. (...) Ad ogni modo in questo momento così difficile siamo richiamati ad uno stile di vita più sobrio, meno superficiale, più responsabile e più solidale.

La Chiesa non rimane distante dai drammi della nostra gente, ma, come ci ha insegnato il Concilio Vaticano II, sente che "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dell'uomo di oggi, sono anche le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo" (GS 1).

Nel rispetto del primato della persona, sentiamo il dovere di spronare la classe politica regionale ad operare per superare il disagio sociale e costruire il bene comune. Non possiamo pensare a questa elezione come un fatto di ordinaria amministrazione. L'attuale condizione di pandemia, che ha frammentato le relazioni sociali, orientandole verso un pericoloso individualismo, potrebbe rappresentare un alibi per ritirarsi dalla politica; al contrario riteniamo che possa essere la spinta a ripensare il servizio alla polis con modalità nuove. Per i credenti, la politica rimane la più alta forma di carità, come affermava San Paolo VI. In questo senso, dal momento che nei prossimi mesi saremo chiamati a rinnovare il Consiglio Regionale, desideriamo offrire alcune riflessioni per giungere più consapevoli a questo importante momento per la nostra democrazia. Oggi, quando si parla di Puglia, non si guarda solo alle sue bellezze, ma anche a grandi nodi problematici che avrebbero bisogno di essere sciolti senza indugi.

1 La dignità del lavoro risulta ancora essere ferita e, mentre abbiamo visto una iniziale regolarizzazione dei migranti stagionali, ancora continuano forme di caporalato, lavoro nero, ecomafie e agromafie, e i più fragili, come tanti fratelli immigrati presenti sul nostro territorio, continuano ad essere vessati dagli artefici dei fenomeni devianti appena citati.

Altra annosa questione tocca sempre il mondo del lavoro e riguarda le prospettive del mondo giovanile. L'emigrazione è ripresa da un decennio ed è sempre drammatica, anche perché i giovani

che lasciano la nostra terra hanno tutti un livello di formazione decisamente elevato. La realtà ci racconta che negli ultimi 10 anni circa 150.000 giovani sono emigrati dalla nostra Regione (Rapporto SVIMEZ 2019) e questo rappresenta una vera emergenza, anche in relazione al consistente calo delle natalità. Le nostre comunità ormai invecchiano e sono prive di ricambio generazionale. Da questo punto di vista la Chiesa non è inerte: segnaliamo che il Progetto Policoro della CEI, presente in tutte le Diocesi Pugliesi e teso a formare i giovani alla cultura del lavoro e all'autoimprenditorialità, sta contribuendo a dare nel piccolo segni di speranza, soprattutto grazie all'utilizzo del microcredito diocesano. Ad ogni modo si rende necessaria l'attivazione di percorsi solidi e credibili attraverso la ripresa della Formazione Professionale e, allo stesso tempo, lo sviluppo degli Istituti Tecnici di Specializzazione nel post diploma di maturità, oltre al consolidamento del microprestito, già attivato dalla Regione Puglia, da rivolgere ai giovani privi di garanzie bancarie, dato che lo stesso settore rende difficile comunque l'accesso al credito e alla liquidità. Richiamiamo inoltre la necessità di grandi infrastrutture che, oltre ad essere fonte di lavoro degno, permettano ad alcune parti della Puglia di uscire dall'isolamento geografico economico e sociale. Restando nel perimetro segnato dal lavoro, stiamo sperimentando nella Pubblica Amministrazione ed in molte aziende private lo smart working: si tratta di un'opportunità su cui occorre vigilare perché, non si traduca, per tagliare i costi, in nuove forme di sfruttamento che non prevedano il "diritto alla disconnessione" e, soprattutto, privino il lavoro di quell'aspetto relazionale che è la sua forza più grande.

2 La questione ambientale. La nostra Regione, considerata una delle più belle mete per bellezze ambientali e monumenti storici, a causa della pandemia è una delle più provate nel settore turistico e continua a dover fronteggiare alcune emergenze sul piano ambientale che cozzano con la meraviglia che caratterizza la stragrande maggioranza del territorio. La complessa vicenda dell'ex Ilva, oggi Arcerol-Mittal, insegna che la Regione Puglia, ispirandosi alle buone pratiche proposte dalla Laudato sì, dovrà continuare a battersi perché si produca acciaio senza devastare l'ambiente e senza ferire la dignità dei lavoratori e degli abitanti più vicini alla zona industriale. Papa Francesco invita tutti a custodire e non deturpare la Casa Comune per abitarla dignitosamente e responsabilmente. Per questo auspichiamo che l'azione politica della nuova Consigliatura, nel rispetto delle proprie competenze e con gli strumenti concessi dalle leggi, sia impegnata nell'azione di bonifica e messa in sicurezza del siderurgico tarantino, della Centrale di produzione

di energia elettrica e dell'intera area portuale di Brindisi tutte direttamente collegate alla movimentazione e all'uso del carbone.

3 La Xylella. La devastante distruzione degli olivi secolari, avvenuta per il progressivo diffondersi della Xylella, forse tragicamente sottovalutata, attende ancora una strategia efficace di confinamento della diffusione, così come urge una politica di ripopolamento e sostegno agli agricoltori ed imprese, che hanno visto distruggere un patrimonio senza alcuna prospettiva.

4 Tra l'altro, come abbiamo già osservato, il **settore turistico** che si è rivelato vitale per l'economia pugliese, rischia di essere fortemente compromesso. Sarà fondamentale garantire sostegno a questo comparto (alberghi, villaggi turistici, stabilimenti balneari e termali, ristorazione), come a quello legato alla cultura e alle tradizioni, considerando le loro evidenti difficoltà: tanti lavoratori stagionali temono di veder compromesso il loro futuro.

5 Rimane urgente anche **la questione della sanità pubblica** in evidente stato di affanno: l'emergenza sanitaria in questi mesi ha fatto riscoprire l'importanza della salute come bene sociale e globale, che può essere tutelato solo con la cooperazione e la solidarietà di tutti. Umanizzare le cure e soprattutto ridurre i tempi di attesa degli esami diagnostici, delle visite specialistiche e degli interventi chirurgici deve essere un obiettivo primario da perseguire: la qualità della vita del paziente non può prescindere dalla riorganizzazione dei presidi ospedalieri e dal rafforzamento qualitativo e quantitativo del personale sanitario.

6 Facciamo tristemente i conti con **la criminalità organizzata**: è sotto gli occhi di tutti quello che sta accadendo nel foggiano, dove lo Stato non sta facendo mancare la sua risposta, ma dove anche la società civile ed ecclesiale sta reagendo con coraggio e determinazione. Gli sforzi di Magistratura e Forze dell'Ordine, vanno sempre sostenuti non spegnendo i riflettori sulla questione sicurezza e legalità, per evitare il rischio che la questione passi nell'oblio più totale. Sarebbe però un'omissione non segnalare la sofferenza di tante imprese a causa di una elevata pressione fiscale che andrebbe evidentemente ridimensionata.

Le nostre comunità e il vasto mondo di associazioni, movimenti e del volontariato sono chiamate a lavorare per unire le forze in vista del bene comune e, anche nelle difficoltà che abbiamo segnalato, essere fattore di speranza e di responsabilità per costruire il nostro presente e il nostro futuro. È quanto mai urgente passare, per dirla con Papa Francesco, dal "balcone", cioè dallo stare a guardare dal balcone a giudicare tutto e tutti, all'impegno concreto, "sinfonico", senza nessuna forma di demagogia per il bene a vantaggio della nostra amata Puglia.

FILOSOFIA La scrittura autobiografica rappresenta un mezzo e un metodo insostituibile per la valorizzazione di se stessi. Ne abbiamo parlato durante il Festival della Comunicazione e torniamo a parlarne con l'intervista a Duccio Demetrio, fondatore della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, fondata nel 1998, con riferimento anche alla diversa finalità della scrittura sui social

Scrittura di sé, social e lockdown/1



Giovanni Capurso
Redazione
Luce e Vita

Duccio Demetrio è uno dei più noti pedagogisti italiani, fondatore, tra l'altro, della LUA (Libera Università dell'autobiografia di Anghiari) www.lua.it. Le sue ricerche promuovono la scrittura di se stessi, sia per lo sviluppo del pensiero interiore e auto analitico, sia

come pratica filosofica e pedagogica.

Prof. Demetrio, per decenni si è occupato della scrittura nell'ambito clinico. In che modo può essere utile nella cura di sé?

Mi sono occupato e mi occupo (da filosofo) però di scrittura autobiografica in un'accezione non terapeutica o medica della clinica, ma in relazione alle importanti ricerche sulla filosofia antica introdotte qualche decennio fa da filosofi quali Michel Foucault e Pierre Hadot. Laddove, per clinica, si intende un metodo di educazione rivolto ad adulti attuato attraverso esercizi di scrittura personale di carattere per lo più memorialistico, quando tali proposte siano di conseguenza volte a migliorare la conoscenza, l'interpretazione e la consapevolezza di sé per finalità di carattere morale: non psichiche, dunque, né di natura fisiologica. In tal senso, la scrittura si dimostra un valido strumento per chi sia disponibile ad intraprendere un percorso di rivisitazione retrospettiva della propria esistenza.

Quindi la scrittura è un mezzo per tirar fuori delle risposte?

Il termine, come è noto, da *kliné* (giaciglio) sta ad indicare un oggetto/soggetto al quale prestare attenzione, di cui occuparsi e che esige cure che possono prevedere anche quelle mediche, ma non ne escludono altre. La scrittura però non è metaforicamente un bisturi, quanto piuttosto un forcipe maieutico: ci aiuta a trar fuori da noi i problemi, a portarli alla luce, per esaminarli e dar loro parole, narrazioni, ricordi. Si tratta di un approccio autoanalitico di carattere "esistenziale": diagnostico, prognostico, anche terapeutico – come sostenevano ancora gli antichi – volto alla cura intellettuale e filosofica del proprio animo; in una sorta di "ricoltivazione di sé", avendo come guida lo scrivere e la volontà di non cancellare le proprie memorie, anche le più dolorose. La scrittura autobiografica infatti si dedica prioritariamente al passato, ma con uno sguardo proteso in avanti. Non cerca maestri, consulenti, figure alle quali affidare e delegare la propria cura. È un viaggio in solitudine che si ispira alle tra-

dizioni spirituali e religiose più antiche, ancora oggi insuperate. Ma è soprattutto "metaterapia" e trattamento volto ad un cambiamento delle azioni del passato e del presente riconosciute erranee. La scrittura di sé, perciò, già nelle concezioni platoniche, ma anche in quella stoica, assumeva – e ancor oggi sa dimostrarcelo – un ruolo (poi raccolto dal Cristianesimo) teso alla riappacificazione con se stessi, all'ammissione delle proprie colpe, all'autocontrollo delle proprie scelte, come antidoto contro gli istinti, le passioni insensate, le irragionevolezza.

A tal proposito penso ai carcerati...

Nel tentativo di tradurre in pratica tali principi, a lungo mi sono occupato presso le carceri milanesi di introdurre le attività di scrittura di sé sempre nel rispetto di queste antiche linee guida. Direi ottenendo risultati importanti, aiutando i detenuti a scrivere e a riflettere sulla loro storia in piena libertà e sospensione del giudizio, senza intenti valutativi che non fossero da costoro ritrovati e messi in pagina.

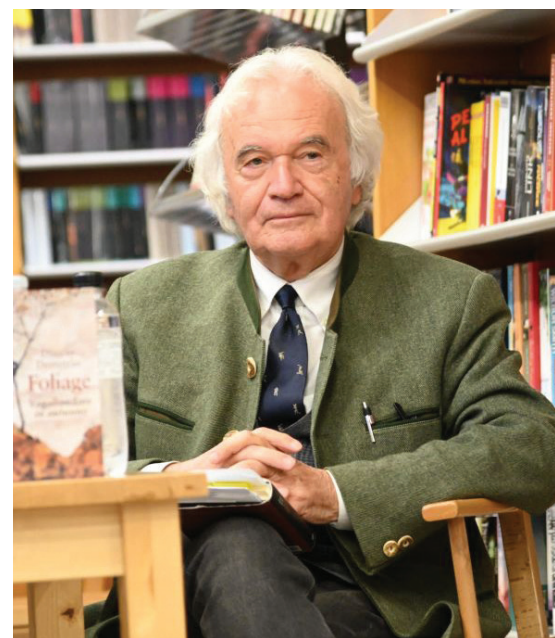
Perché per lei è interessante proprio quella autobiografica? Cosa ha in più rispetto ad altre forme di scrittura?

La scrittura autobiografica è un insieme di modalità narrative non verbali (diari, memorie, appunti, lettere, cronologie di vita, ecc.) che rientra nel genere delle cosiddette "storie vere". Ciò non perché abbia il potere di condurci - per lo meno non sempre - a svelare in modo veritiero fatti, esperienze, emozioni che abbiamo attraversato. È un genere che si discosta dalle scritture di finzione, dichiarate o taciute; da quelle cosiddette creative, di fantasia, evasione, le quali in molte circostanze come quelle citate, ci distraggono e distolgono dal dovere di guardare in faccia, con responsabilità, talune realtà scomode che preferiremmo dimenticare.

Invece le scritture autobiografiche, nella loro gamma, ci permettono di educare nel corso del tempo quelle attitudini morali di cui si è detto: si tratta perciò di prassi "veritative" autoprodotte per libera scelta: hanno il compito di condurci a ricostruire quanto con sincerità "crediamo" di aver realmente vissuto e non inventato. Sono scritture affidate alla più assoluta discrezione dell'autore, che certamente potrebbe anche mirare ad ingannare il lettore (dal momento che chiunque scrive per svelarsi, confessarsi, affidarsi a qualcuno).

Il che fa sì che la scelta di indagare la propria soggettività rappresenti il vertice di un'avventura personale, di una libera scelta, ripeto, che non mira (o non dovrebbe mirare) a dimostrar-

si soltanto una produzione di carattere letterario. Anche la pagina più elementare e grammaticalmente discutibile nella quale ci si racconti in prima persona, costituisce una manifestazione dell'umano che ci chiede di essere comunque ascoltata e letta. Ne consegue che ogni "reperto" o documento autobiografico, anche effimero, è traccia, lascito, eredità di una presenza che ha sentito il bisogno, per i motivi più disparati, di farci sapere della sua esistenza, del proprio essere stato al mondo. Quali ne siano state le sorti. Il pensiero e le pratiche autobiografiche vanno annoverati in tal modo a tutti gli effetti tra i diritti individuali non negoziabili e imprescindibili delle culture democratiche. Così come - al contempo - ogni pagina scritta di nostro pugno dovrebbe essere considerata come un documento storico, sociale, antropologico, semiologico, assolutamente prezioso: da salvare, proteggere, far conoscere. Quanto detto ci invita di conseguenza a mettere tra parentesi le analisi soltanto di natura estetico-letteraria. Una modalità che nel corso dei secoli ha attribuito valore solamente ai generi autobiografici ricondotti ad autori celebri e non agli scritti umili degli emarginati, dei semianalfabeti, degli ultimi. (Continua sul prossimo numero)



Inquadra il qr code e guarda
l'incontro del Festival della
comunicazione; dal min 16,46
l'intervista al Prof. Demetrio

Terlizzi, Festa Maggiore col coronavirus

Sia ben chiaro che le immagini sacre, il sacerdote e la festa non verranno mai meno perché sono vitali per l'uomo umano.

Nessun decreto politico o di vescovo poteva bloccare le feste religiose; il piccolo Covid19 ha ordinato a tutti la sospensione per rivisitare e autenticare le varie manifestazioni dai virus che, nel tempo, si sono aggiunti.

Non c'è da meravigliarsi che si sia strumentalizzato il sacro, si sia spettacolarizzata la manifestazione e divenuta anche palcoscenico per la propria autoreferenzialità e conferma del potere dei boss mafiosi a seconda del luogo.



Queste ambiguità e perfino superstizioni sono espressioni del limite dell'uomo che non si possono cancellare, ma come suggerisce Romano Guardini, filosofo e teologo italo-tedesco, dobbiamo sempre e soltanto "purificare". Un'operazione questa che dev'essere fatta continuamente per onestà intellettuale, rispetto del sacro e rispetto del popolo santo, fedele.

Quali cambiamenti ha costretto a portare il coronavirus nel 2020?

A livello religioso: non c'è stata in Chiesa l'ammucchiata incolore e distratta e curiosa di quanto avviene, non si è visto chiacchierare laici e preti anche a causa delle distanze, i tempi sono stati più brevi, ed anche gli applausi che potevano essere eliminati del tutto, perché la gloria del Signore riempie il Tempio e questo è il Suo trono.

Avremmo desiderato anche la presenza dei malati al primo posto, come è giusto che sia, e una predica che valutasse la vitalità della città civile e religiosa e indicasse obiettivi per l'anno successivo, urgenti, giacché Terlizzi non risulta tra le 70 città vivibili della Puglia!

È da apprezzare la partecipazione delle varie Parrocchie durante il settenario per indicare la comunione delle Chiese e la comune devozione alla Vergine. Sarebbe preferibile evitare la celebrazione della messa del giorno che impone la riflessione sulla Parola di Dio, e trattare un tema mariano o il tema dell'anno

pastorale, incastonato nel Vespro mariano. Ottima idea, anche, la veglia dei giovani in preparazione alla Festa.

A livello sociale: la festa della Madonna di Sovereto è un incontro con i suoi cittadini e conserva quindi un carattere locale non una meta turistica da pubblicizzare su tutti i media per un riscontro a livello economico, turistico e pubblicitario.

Si è notato finalmente la sobrietà nelle luminarie, nei fuochi pirotecnici, nei programmi musicali in città, poche bancarelle e visitatori dai paesi vicini.

I segni della Festa non devono mancare ma non devono esorbitare fino a significare spreco, cattivo gusto e disprezzo della povertà della gente, autoreferenzialità e propaganda politica, venendo meno ai bisogni elementari della città.

È importante che la Festa sia festa di tutti e quindi nel programmarla bisogna anche prevedere l'aiuto ai poveri perché possano gioire anche essi insieme a tutti. Da valorizzare la presenza dei terlizzesi migranti, promuovere manifestazioni culturali e divertimenti popolari. La Festa religiosa deve consolidare la fede, ristabilire i rapporti umani e promuovere tutta la vita sociale.

Queste, alcune considerazioni che il Coronavirus ci ha costretto ad attuare, altre sono affidate alla comune pietà e amore alla propria città.

È importante, in questo cambiamento d'epoca, introdotto prepotentemente dal Coronavirus, avere delle chiare luci di posizione per il mondo nuovo che sta nascendo e a cui tutti dobbiamo offrire il nostro contributo.

Lo psicologo Felice Cimatti suggerisce a "reimparare, piangere, sorridere, parlare". Papa Francesco ci invita a praticare la "gratuità, senso e bellezza".

Luci di posizione che devono illuminare e rinnovare le relazioni tra gli uomini con la madre terra e con l'Essere Superiore. Compiti splendidi e grandiosi che offrono senso e motivi per vivere con gioia ed impegno.

Michele Cipriani

Ad Hoboken un rosone e la novena in video

È arrivato negli USA, ad Hoboken, New Jersey per la comunità degli emigrati molfettesi, in onore della Madonna dei Martiri, il grande rosone realizzato in Puglia. La luminaria, spedita in America, è stata benedetta da Mons. Giuseppe de Candia, dell'ufficio diocesano Migrantes, persona di riferimento per le diverse comunità di emigrati molfettesi: "Dalla semioscurità circa il futuro del mondo per la pandemia - ha detto don Giuseppe - è spuntata una luce: un grande rosone della Madonna dei Martiri ad Hoboken". Accolta con fede e devozione dai componenti presenti della Società Madonna dei Martiri che, aprendo il contenitore e accen-

dendolo hanno intravisto la strada del loro futuro: "non dobbiamo aver paura perché la Madonna è con noi". Possa la Madonna dei Martiri far luce alla strada del futuro di Hoboken e del mondo intero. Un grande abbraccio a tutti



Il progetto è stato realizzato grazie soprattutto all'Associazione Oll Muvi, con la partecipazione della Regione Puglia e agli "interventi a favore dei Pugliesi nel Mondo" L.R. n. 23/2000, Art. 10 - PIANO 2019- Contributo a progetti di iniziativa delle Associazioni e Federazioni iscritte all'Albo regionale. "Sarà importante, in questa mission, evidenziare l'arte pugliese, quella che illumina le feste patronali, quest'anno purtroppo in ombra; queste le parole di Roberto Pansini, ideatore del progetto e Presidente dell'Associazione Oll Muvi, consigliere del CGPM Consiglio Generale dei Pugliesi nel Mondo della Regione Puglia, delegato CIM (Confederazione Italiani nel Mondo) per la Puglia -.

Il progetto "Un pizzico di Puglia" (A pinch of Puglia) vede un lavoro di diversi mesi realizzato con creatività, professionalità e arte dall'azienda pugliese di luminarie "Paulicelli Light Design", che quest'anno festeggia 100 anni di attività. In primis il titolare, il giovane Domenico Paulicelli, che ha creduto da subito nel progetto e ha preso a cuore la grande comunità degli emigrati pugliesi nel New Jersey, conosciuti lo scorso anno.

Il "grande rosone", spedito negli USA, ha oltre 500 luci a led e una circonferenza di tre metri, un richiamo alle feste patronali pugliesi.

La novena che si è celebrata ad Hoboken è stata animata a distanza da don Giuseppe mediante un video che ha inviato per non far mancare la riflessione e la preghiera. Immagini e parole, partendo proprio dalla Basilica, per riflettere sulla situazione attuale, sull'attualità del pensiero di Maria che dall'alto ci protegge. Anche se si è lontani, idealmente queste parole e questi luoghi tanto cari, uniscono e congiungono i cuori e annullano le distanze. All'esterno della chiesa di San Francesco è possibile ammirare il rosone, l'arte delle luminarie pugliesi, davvero tante le foto postate sui social, ci piace pensare che oltre alla fede che unisce i tanti emigrati anche il "rosone" sarà un'ulteriore attrazione per i tanti molfettesi in America.

Associazione Oll Muvi

XXIV DOMENICA DEL T.O.

Prima Lettura: Sir 27, 33 – 28, 9

Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.

Seconda Lettura: Rm 14,7-9

Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore.

Vangelo: Mt 18,21-35

Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.Massimiliano de Silvio
Diacono

“Il Signore è buono e grande nell'amore” questa è la preghiera che scandisce il ritmo del Salmo responsoriale di questa domenica e che diviene sintesi della Parola che il Signore pone nel nostro cuore.

Una Parola che ci scuote perché possiamo anche noi essere ardenti di carità e bontà l'uno verso l'altro, riscoprendo proprio la cifra alta dell'amore di cui siamo costituiti poiché creati da Dio che è Amore.

In continuità con la scorsa settimana oggi ci domandiamo: il Volto misericordioso e lo sguardo educante del Signore illuminano il nostro sguardo? Animano il nostro discernimento? Donano virtù alle successive azioni che ne derivano? E noi, siamo in grado di metterle in atto nell'ambito delle nostre comunità, delle nostre famiglie, dei circoli amicali...?

Gesù propone un senso di giustizia che rispecchia la logica dell'eccedenza perché è propria di un Padre buono che genera solo amore e le cui azioni sono intessute solo di ciò. Il perdono che Cristo dona a ogni essere vivente è un “nuovo abito di festa” per renderlo nuova creatura, sciolto da qualsiasi legame con rimanenze di stoffe sudicie e smarrite nell'identità.

Dio non bada ai numeri e alle nostre logiche fittizie, ma come Padre amorevole si cura che ciascuno coltivi quell'educazione all'amore che porta per sua natura al perdono, il quale è elemento essenziale che può ravvivare comunità, famiglie e tutte quelle relazioni quotidiane che sono in cammino verso la Verità. È un processo complesso ma che genera vita.

Morire all'odio e vivere alla luce del perdono, in un continuo percorso di conversione, è l'invito che il libro del Siracide rivolge perché possiamo essere fedeli al Dio della vita e vivere in Lui, come S. Paolo sottolinea nella lettera ai Romani. E chi dice che ciò sia facile? Non è semplice e per nulla scontato apprendere tale messaggio radicale ed eversivo rispetto alle mode del nostro tempo, orientate spesso all'edificazione di muri più che di ampi ponti. Il libro della croce di Cristo, come diceva Antonio di Padova, può essere per ciascuno di noi il luogo per incontrare il volto di Colui che si è fatto Pane.

UFFICIO CATECHISTICO

Indicazioni per i percorsi di catechesi nelle parrocchie

Carissimi, una lettura pasquale della esperienza della pandemia – che l'Ufficio Catechistico Nazionale sta cercando di proporci - non può prospettare il semplice ritorno alla situazione di prima, augurandosi di riprendere l'aratro da dove si era stati costretti a lasciarlo. Questa esperienza dovuta alla pandemia da Covid-19 non può più essere vissuta dai cristiani come una parentesi da chiudere al più presto: deve, piuttosto, diventare un invito a maturare un'esistenza diversa, anche nelle nostre comunità parrocchiali. Risuonano ancora le parole di papa Francesco: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (EG, n. 33). Ogni comunità parrocchiale a seconda degli spazi che ha a disposizione, si organizza per la ripresa dell'attività di catechesi rivolta soprattutto ai ragazzi.

Potrete scaricare dal link qui di seguito dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici della CEI: <https://giuridico.chiesacattolica.it/linee-orientative-per-la-ripresa-della-catechesi/> le linee orientative per la ripresa dei percorsi educativi in ambito parrocchiale. Potete così avviare le “iscrizioni” per il nuovo anno attenendovi alle norme in sintonia con i protocolli sanitari della scuola; troverete i moduli, che potete personalizzare, per l'iscrizione alla catechesi e il “patto di responsabilità” tra parrocchie e famiglie. Suggerisco da quest'anno di cominciare il percorso formativo dalla terza elementare e non più dalla seconda, non solo per vivere con maggiore serenità l'ottemperanza delle norme anti-covid, ma anche in vista di una revisione del progetto catechistico diocesano; a guidarci sarà lo studio del nuovo *Direttorio per la catechesi*. Vivremo nelle nostre comunità parrocchiali il mandato dei catechisti l'ultima domenica del mese, 25 ottobre 2020, mentre come ufficio diocesano, assieme al Vescovo, incontreremo comunitariamente per città i catechisti e gli educatori secondo il seguente calendario:

- Lunedì 26 ottobre 2020 ore 19,00: Incontro con i catechisti e educatori di Ruvo c/o Parrocchia S. Lucia
- Martedì 27 ottobre 2020 ore 19,00: Incontro con i catechisti e educatori di Giovinazzo c/o parrocchia Immacolata
- Mercoledì 28 ottobre 2020 ore 19,00: Incontro con i catechisti e educatori di Terlizzi c/o parrocchia S. Maria La Nova
- Venerdì 30 ottobre 2020 ore 19,00: Incontro con i catechisti e educatori di Molfetta c/o parrocchia Sacro Cuore

Il Signore ci suggerisca le modalità più giuste per toglierci dalla testa la smania di dover indottrinare a tutti i costi, come se lo Spirito Santo non

dovesse più agire nella vita dei nostri ragazzi.

8x1000

Lavori alla parrocchia S. Giuseppe di Giovinazzo

Sono stati presentati domenica 6 settembre 2020 presso la parrocchia, i lavori di ristrutturazione che riguarderanno il complesso parrocchiale di san Giuseppe, in Giovinazzo. Nella stessa chiesa parrocchiale sono intervenuti il parroco don Luigi Caravella, la progettista Ing. Annamaria Sollecito e l'incaricato diocesano per l'Edilizia di culto Dott. Salvatore Francesco Triggiani. I lavori riguarderanno la ristrutturazione delle aule di catechismo, del salone pastorale e l'aula liturgica, per un costo complessivo di €420.000,00 di cui €346.000,00 provenienti dalla CEI, fondi dell'8xMille. Ancora una volta la nostra Diocesi beneficia delle nostre stesse offerte e destinazioni realizzate con la firma nella dichiarazione dei redditi. Un dono restituito!

PROGETTO POLICORO

Nuovo tutor del Progetto Policoro in Diocesi

Dovendo provvedere alla sostituzione dell'ing. Onofrio Losito, che ha rimesso il suo mandato in vista di un impegno politico, il Vescovo ha nominato don Luigi Amendolagine, in qualità di Direttore del Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile, nuovo Tutor e Coordinatore Diocesano del Progetto Policoro. Il Progetto Policoro è un progetto organico della Chiesa italiana. Si chiama così perché Policoro, città in Provincia di Matera, è il luogo dove si svolse il primo incontro, il 14 dicembre del 1995, voluto da don Mario Operti. Attraverso il Progetto, si vuole affrontare il problema della disoccupazione giovanile attraverso risposte concrete, attivando iniziative di formazione a una nuova cultura del lavoro, promuovendo e sostenendo l'imprenditorialità giovanile in un'ottica di sussidiarietà, solidarietà e legalità, secondo i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

Un progetto di accompagnamento dei giovani, un'iniziativa di promozione di attività giovanili, un'occasione di sviluppo locale a dimensione nazionale, che cerca di coniugare il Vangelo con la concretezza della vita. Vangelo e lavoro nella vita dei giovani, questo è il segreto che don Mario Operti ha voluto lanciare col Progetto Policoro.

Il Vangelo è dentro l'esperienza lavorativa, Vangelo e lavoro se vanno insieme, cambiano il mondo. Il lavoro infatti esprime il Vangelo: è una forma di evangelizzazione. I soggetti che promuovono il Progetto Policoro come un progetto organico della Conferenza Episcopale Italiana sono l'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro, il Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile e la Caritas Italiana. Ringraziamo Onofrio per il servizio svolto in questi anni, mentre auguriamo a don Luigi un proficuo ministero a favore dei giovani.